

di comprendere meglio le caratteristiche e l'importanza della guerra economica, le cui dinamiche stanno sempre più condizionando la situazione politica mondiale. Fino dal XIX secolo molti studiosi capirono che il conflitto in campo economico avrebbe rappresentato una sorta di «addolcita» continuazione della guerra combattuta sui campi di battaglia dai soldati con le armi in pugno. Il primo capitolo del libro è dedicato dall'autore a definire con chiarezza la natura e lo scopo della guerra economica, nel secondo sono descritti i soggetti e le tipologie di essa, nel terzo le armi con cui viene combattuta. La parte finale del libro ospita l'attenta ricognizione di alcune vicende che hanno caratterizzato il recente panorama dell'economia globale, tra le quali spiccano quella relativa all'OPA di Mittal su Arcelor nel settore siderurgico e quella riguardante lo «scandalo» Volkswagen nel campo dell'industria automobilistica. In modo quasi paradossale, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica e la fine del comunismo, che sembravano aprire la porta a un futuro di collaborazione e cooperazione internazionale, gli eventi hanno preso una piega ben diversa, smentendo molte delle aspettative ottimistiche che si erano affacciate sulla scena del mondo all'indomani della caduta del muro di Berlino. In questo contesto, la geopolitica si è trasformata in geoeconomia: «Come molti analisti sottolineano» – scrive Gagliano – «vi è in effetti lo spostamento delle politiche di potenza dal terreno militare e geopolitico, dove assumevano per l'appunto la forma di scontro fra blocchi anche in conflitti periferici, al terreno economico e commerciale, dove le nazioni si contendono l'accaparramento di risorse e mercati». Piaccia o non piaccia, questo è il quadro che si palesa dinanzi agli occhi degli osservatori più attenti: le sfide che esso propone si presentano particolarmente impegnative, ma includibili. Per tale ragione diventa sempre più importante avere consape-

volezza di ciò che si muove nel mondo contemporaneo e non v'è dubbio che, a tal fine, il libro di Giuseppe Gagliano offra un contributo assai utile.

Maurizio Schoepflin

Saggio caustico

Léon Daudet, *Lo stupido del XIX secolo*, prefazione di Francesco Paolo Menna, Oaks, Milano 2017, pp. 290 euro 22.



La casa editrice Oaks edita, nella traduzione che Orsola Nemi fornì alle edizioni de Il Borghese nel 1973, l'opera che maggiormente rese noto

al pubblico francese dei primi decenni del secolo scorso Léon Daudet quale vigoroso polemista. *Lo stupido XIX secolo* ha rappresentato, accanto alle opere del più noto Charles Maurras – egli pure pubblicato da Oaks – uno dei classici della letteratura controrivoluzionaria francese. Tuttavia il lettore accorto non potrà che rilevare come il veemente atto d'accusa del figlio di Alphonse Daudet nei confronti delle generazioni di francesi che lo precedettero, rappresenti, al dato attuale, nulla più che un interessante documento storico, privo di profondità intellettuale e di continenza verbale – mancanze queste che non hanno consentito allo scritto di sopravvivere alla contingenza dell'epoca nella quale vide la luce. Inoltre la critica nei confronti della modernità e della democrazia elaborata, tanto da Daudet quanto da Maurras, è contraddistinta da una grave mancanza, condivisa da gran parte della scuola francofona di pensiero controrivoluzionario. Tale pecca, sottilmente rilevata da Robert Spaemann ne *La nascita della sociologia dallo spirito della Restaurazione*, consi-

stette nell'implicita adesione a una visione secolarizzata della società, nella quale religione e Chiesa cattolica trovarono posto quali creature eminentemente politiche, fonti di valori socialmente utili, ma non certo frutto della fede. Non fu un caso se nel 1926 Papa Pio XI condannò *Action française*, il movimento fondato da Maurras e Daudet, generando una profonda crisi di coscienza tra i molti cattolici che la sostenevano. Georges Bernanos, un autentico intellettuale cattolico, separò il proprio cammino da quello di Maurras e Daudet.

Niccolò Nobile

Poeta da ricordare

Vincenzo Guarracino (cur.), Roberto Sanesi, *un poeta del secolo scorso*, Puntoacampo, Pasturana (AL), 2015, pp. 178 euro 15.



Gli hanno intitolato un giardinetto dalle parti della chiesa di San Marco, vecchia Milano sui Navigli – «Roberto Sanesi, poeta – evento che suona un po' malinconico a chi lo ha conosciuto e frequentato, magari proprio in quel luogo un tempo folto di stampatori. Malinconico – come per l'inaugurazione di ogni targa – e limitativo. Perché Roberto Sanesi (1930-2001) non fu solo poeta, ma critico, traduttore, artista visivo – anzi visionario – personalità multanime, mai inceppata dalla consuetudine, che contemplava tutte le cose con la freschezza del bambino, riunendo a questa virtù le facoltà speculative degli anni in crescita e più maturi. A rinforzarne il ricordo e approfondirne la conoscenza, è appena uscito l'eloquente libro *Roberto Sanesi un poeta del secolo scorso*, a cura di Vincenzo Guarracino, che ripercorre il cammino del Nostro, intento a officiare ovunque la propria



inquietudine per segni e parole, dalla cattedra di Brera all'Inghilterra dove, innamorato di Blake e di Eliot, visse quasi due anni, al Messico come organizzatore di una rassegna d'arte contemporanea, presente con cartelle d'arte viaggianti dall'Accademia Cingolani di Verona al palazzo ex-Bertazzoli di Bagno Mella, a Ferrara o in lontani quanto famosi borghi francesi – per tornare nella propria villetta di muschi e scale – rifugio alla «solitudine pubblica» milanese. Da canali alimentatori apparentemente disparati e ricchi di una vibrazione segreta da cui forse tentava di staccarsi, uscivano succhi destinati a riunirsi in un unico tronco, del tutto irraggiungibile. Volatile, signorilmente algido e sempre un po' flemmatico, pareva giocare con la propria ironia, oltre il tempo e davvero poeta del secolo scorso, come amava definirsi: ci vedevamo spesso in Galleria – ex-Garzanti – quando comparvero *La differenza* e *L'incendio di Milano*. Si parlava di grafica, di immagini scritte: in un verso disse di non aver mai visto in giardino il suo glicine «concluso», sembrava non avere sensi per concludere e forse questa è stata la sua grandezza. Chi ascolta troppo i propri sensi non può essere portato dalla mente o dall'immaginazione oltre la distanza dove giunge a toccare con la mano, o dove arriva lo sguardo.

Curzia Ferrari

Memoria franta

Lisabetta Serra, *Storie di Viano*, postilla di Paolo Lagazzi, Book, Bologna 2017, pp. 88 euro 14.



«Scrivere è per me come respirare, aderire alla vita, al suo mistero. Lasciare entrare le cose in me, rendermi disponibile in un'accettazione totale. In riferi-

mento alle storie di Viano cantare quello che è stato e non tornerà. Trattenerlo ancora per un poco. Renderne testimonianza»: Lisabetta Serra (uno pseudonimo) si racconta così. È autrice di un poemetto, *Storie di Viano* ora ristampato con altri poemetti. Sono storie che si nutrono di folklore alla Cattabiani e delle storie di paese o famigliari. La poesia è franta di immagini, tutta cose con moltissime storie di bambini, se non autobiografiche comunque desunte da memorie e racconti di chi, nel paese, custodisce la memoria dei singoli che si eleva fino a diventare epica di un luogo nell'Appennino. Il libro ha una bella postilla di Paolo Lagazzi: «Nelle "Storie" il respiro, lievemente svaporante, delle liriche si apre alla necessità di dire l'orizzonte del tempo, la linea lucente e oscura, tenera e ferita d'una serie di destini còlta nel *continuum* di un luogo».

Il poemetto principale è stato composto tra l'inverno del 1988 e quello del '93. In questo «repertorio» ci sono anche piccole storie che non si possono più dimenticare, tra l'aspro di parole e gesti antichi, in un nostalgico sentire da cui si cerca di prendere le giuste misure del distacco dai destini. Endecasillabi irregolari dicono che c'è «mistero in ogni luogo». I destini testimoniano la bellezza e la crudeltà della vita: «Si affollano alla mia porta / chiedono di entrare / Vengono da un paese / di colline boschi un fiume / che duole di bellezza / nelle sere di maggio / in cui si fanno i fieni / e papaveri tra il grano» è l'*incipit* dell'io narrante. E poi: «Dei forti affetti / inespressi la pena / ciascuno trascina»; «Chi potrà mai anche con frasi spezzate / parlare di tutto il sangue e di tutte le ferite / far dire alle parole l'indicibile». L'autrice è nata in Brasile. Vive a Modena dove ha insegnato Lettere alla Scuola Media. Ha una lunga frequentazione di poesia: e tuttora partecipa al «Gruppo Poesia della Casa delle Donne» con seminari e performance.

Pierangela Rossi

Romanzo rock

Federico Audisio di Somma, *Siddhartha Rave*, Cairo, Milano 2018, pp. 380, euro 16.



Siddhartha Rave si apre su una intervista radiofonica: il giovanissimo intervistato, con frasi sibilline ed enigmatiche, pare voler spiazzare il suo

interlocutore, a partire dal nome, Siddhartha Rave, che il ragazzo vorrebbe invece abbreviare in Sid. Egli è appunto un DJ di successo, da poco salito alla ribalta, e certo non si può dire che passi inosservato, dato che va in giro vestito di un saio bianco e in sandali da frate. Il romanzo quindi si sposta agli avvenimenti accaduti sei mesi prima di questo colloquio, *Quando tutto sembra perduto, ma da storia nasce storia*, come dice l'autore, dando un tale titolo, dal sapore quasi di romanzo ottocentesco, a questa sezione del volume: ci troviamo poco dopo la morte di Filo, un DJ le cui trasmissioni avevano uno spessore filosofico, scomparso in un banalissimo incidente stradale: eh, sì, perché la morte è democratica, e sarcastica, non guarda in faccia a nessuno e, spesso, non è detto che un grand'uomo debba morire in modo eccezionale ed eroico. Ma proprio durante il funerale di Filo, si palesa un giovane appena maggiorenne: suo figlio, della cui esistenza pochi, anzi, solo Luigi Xella, il miglior amico di Filo, era a conoscenza. Luigi, architetto di larghe vedute, decide quindi di essere per il ragazzo un mentore, di prenderlo sotto la sua ala protettiva, e di dargli modo e tempo di scoprire le proprie inclinazioni e i propri talenti, che vanno nella direzione della musica, intesa certo non come mero svago per i mo-